

LiberoEconomia

Commento

Le banche centrali controlleranno a lungo l'economia mondiale

UGO BERTONE

Il Giappone continuerà a far piovere sui mercati una quantità spropositata di denari (80 miliardi di yen) tutti i mesi così come avviene da cinque anni. E nel frattempo i tassi di interesse resteranno sotto zero, così come accade da due anni. Il premier Shinzo Abe ha infatti deciso ieri di confermare per i prossimi 5 anni alla guida della Banca del Giappone il governatore Haruhiko Kuroda, nominando per giunta come vice Masazumi Wakatabe, un partigiano ancor più intransigente del Quantitative Easing, cioè gli acquisti di titoli sul mercato a sostegno dell'economia, una scelta che ha fatto scuola sia in Usa che alla Bce.

Tokyo, dunque, è stata la banca pilota della politica monetaria alla base dell'uscita dalla recessione. Ma all'epoca, nell'aprile del 2013, per Abe non fu affatto facile imporre Kuroda ai vertici della banca: contro l'opinione del suo predecessore, Shirakawa, e le resistenze di americani ed europei. Il Qe, era l'accusa, non è altro che un modo per favorire la svalutazione dello yen e rilanciare l'export di Tokyo scatenando una guerra valutaria. Più o meno le stesse accuse che oggi piovono sul capo di Donald Trump.

In realtà, è successo l'opposto. Oggi lo yen è la moneta-rifugio per eccellenza, la preferita nei momenti di tensione internazionale. Certo, la "carta" sfornata dalla banca centrale per dare ossigeno all'economia ha toccato cifre stratosferiche: il bilancio della banca centrale equivale al 70% del pil, contro un debito pubblico che è quasi tre volte la ricchezza che la terza economia del pianeta produce in un anno. Ma questi numeri lungi dal provocare la catastrofe, hanno accompagnato la ripresa del Giappone, ancora fragile e bisognosa di aiuti, ma comunque ben più solida di cinque anni fa, confortata da un tasso di disoccupazione al 2,7% ai minimi dal 1983. La ragione? Gli aiuti hanno favorito l'economia reale attraverso il rialzo della Borsa, sostenuta dagli acquisti di fondi pensione. Più o meno la stessa ricetta che in una fase del ciclo diversa, sta seguendo il presidente americano. È possibile, anzi probabile, che i soldi in arrivo all'economia possano provocare un'ascesa dei prezzi e un (modesto) aumento dei tassi. Ma l'importante è sostenere la crescita scacciando l'incubo di una nuova recessione, una ferita che fa ancora troppo male. In Europa ancor più che in Asia o negli Stati Uniti.

Il Giappone ha deciso di non cambiar rotta. Ma gli altri? Il 21 marzo, al termine della riunione della Fed si capiranno gli orientamenti del nuovo presidente della Fed, Jerome Powell. Un primo aumento dei tassi (sui 3-4 previsti entro l'anno) non fa certo paura, nella cornice della riforma fiscale (1.500 miliardi di dollari), del budget federale (300 miliardi in due anni) e dei 400 miliardi di investimenti nella difesa e nelle infrastrutture votati nelle ultime settimane. A settembre anche Mario Draghi, probabilmente, dovrà rivedere il Qe. Ma anche da noi non c'è alternativa ad una politica espansiva, pur detestata dai falchi tedeschi.

Profitti oltre le attese a 3,4 miliardi

Eni macina barili e ritrova l'utile

Nel 2017 record della produzione

Il balzo nell'estrazione di greggio permette al gruppo di cancellare le perdite del 2016. Per quest'anno previsti investimenti per 8 miliardi di euro. Confermato il dividendo

ANTONIO SPAMPINATO

Eni torna all'utile e gli analisti la promuovono a pieni voti. Il gruppo incassa una serie di raccomandazioni all'acquisto con il prezzo-obiettivo che viene rivisto al rialzo e non di poco. Il target price di Equita e Ubs è a 17 euro, di 16 euro per Chevreux e Barclays. Estremamente ottimista Goldman Sachs: per la banca d'affari statunitense nei prossimi dodici mesi il titolo può salire fino a 20 euro, un massimo che Eni non vede da tre anni mentre ieri ha chiuso la giornata di Borsa a 13,632 in rialzo dello 0,95%.

Tanta grazia si deve ai dati di bilancio del quarto trimestre (utile a 2,1 miliardi) e dell'intero scorso esercizio presentati ieri dal colosso energetico e risultati superiori alle attese; a questo va aggiunto il balzo della produzione di petrolio che ha raggiunto a dicembre il record di 1,92 milioni di barili al giorno con una media su anno a 1,82 milioni di barili e il prezzo del greggio visto per il prossimo futuro in buon rialzo.

DIVIDENDI

Il tutto avrà, dicono gli esperti, implicazioni positive sull'andamento del titolo e prospettive agli azionisti di cedole più alte. Per quest'anno però i detentori di azioni Eni dovranno accontentarsi di un dividendo invariato, proposto dal cda, pari a 0,80 euro ad azione di cui 0,40 euro già distribuiti lo scorso settembre a titolo di acconto mentre il saldo verrà pagato a partire dal 23 maggio

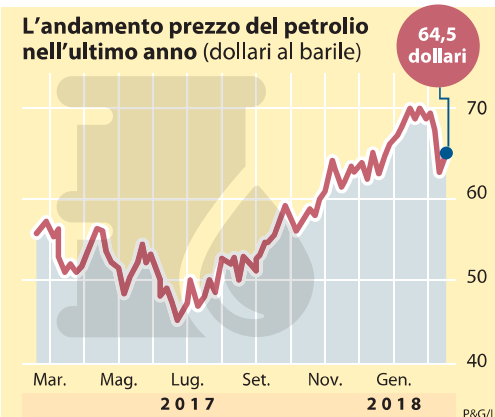
I CONTI

3,43 miliardi di euro
l'utile netto nel 2017

contro la perdita di **1,46 miliardi** registrata nel 2016

0,8 euro per azione
il dividendo (invariato rispetto al 2016)

1,82 milioni di barili al giorno
la produzione record nel 2017 (+3,2%)



(stacco cedola il 21).

L'utile 2017 è di 3,43 miliardi che si contrappone a una perdita di 1,46 miliardi registrato l'anno precedente. L'utile operativo report è stato di 8,022 miliardi, oltre il triplo del 2016. Positivo anche il dato sull'indebitamento finanziario, ridotto allo scorso 31 dicembre di 3,86 miliardi a 10,92 miliardi grazie ad alcune dimissioni.

«Chiodiamo il 2017 con risultati eccellenti che dimostrano come il processo di profondo cambiamento avviato nel 2014 abbia

trasformato Eni in una società capace di crescere e creare valore anche in condizioni di mercato molto difficili», ha detto l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, commentando i risultati. «Per il futuro - ha aggiunto - le prospettive di crescita sono eccellenti in tutti i business e saranno perseguite con disciplina finanziaria e grande attenzione alla loro sostenibilità in presenza di scenari anche i più difficili». «Il che vorrà dire che, se al contrario le condizioni di mercato fossero più favorevoli, saremo in condizione di generare un enorme extra-valore per i nostri azionisti», ha concluso l'ad.

INVESTIMENTI

Nel 2018, Eni prevede investimenti pari a circa 8 miliardi di euro e una crescita della produzione di idrocarburi intorno al 3% «per effetto del ramp-up degli avvisi 2017, in particolare in Egitto, Angola e Indonesia, e degli avvisi di fasi satelliti di grandi giacimenti in produzione (Libia, Angola e Ghana)».

Un ottimismo condiviso da Mediobanca che si aspetta un esercizio promettente «poiché - dice il report - prevediamo una ripresa del prezzo del greggio a circa 65 dollari al barile nel 2019, crediamo che questo possa avvantaggiare in modo sproporzionato Eni nel 2018, considerata la sua crescita nella produzione, la qualità del suo portafoglio e la maggiore esposizione nell'upstream rispetto alle altre major del greggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa on line a chilometro zero

La Conad lancia la sfida ad Amazon col supermercato di quartiere

L'e-commerce diventa a chilometro zero, con un progetto tutto italiano per i supermercati di quartiere. Lo ha messo a punto Pac 2000A, che è la più grande tra le cooperative di Conad. Sul modello Amazon, il cliente ordina on line ma, a differenza di quanto avviene con il colosso di Seattle, i prodotti arrivano direttamente dal supermercato vicino casa, e non da una mega piattaforma che si trova chissà dove. Per sviluppare il progetto, l'ombra Pac 2000A e la società di informatica Intema, che ha sede in Basilicata, hanno costituito un'apposita azienda, la Eurecart, guidata dall'ideatore della startup alla base del progetto. L'obiettivo è coniugare la filosofia americana della grande distribuzione con il rapporto di conoscenza e fiducia che caratterizza le dinamiche fra clienti e titolari delle piccolo-



Banco della frutta di un supermercato [LaP]

le botteghe di paese. «Con questa strategia globale», ha spiegato l'ad di Eurecart, Stefano Passatordi, «si riesce a sfruttare la capillare distribuzione dei punti vendita Conad, riducendo costi e inquinamento. Non solo, si riesce anche a mantenere il rapporto diretto e di fiducia che, negli anni, i clienti hanno sviluppato con chi lavora nei supermercati del loro quartiere. In più possono ricevere a casa tutti i tipi di prodotti: freschi, freschissimi, surgelati e porzionati al momento». Il servizio è attivo a Roma su 25 supermercati: entro il 2018 saranno 80 e nel 2019 se ne aggiungeranno altri 100, anche in altre grandi città. Il costo è di massimo 4,50 euro per le spese che non superano i 30 euro e si riduce per gli importi di spesa superiori, fino a diventare gratuito per quelli che superano i 95 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA